Caro Tata ti scrivo

caritas roma

Comunità Educativa di Pronta Accoglienza «Tata Giovanni»

Numero 7 , 28 febbraio 2021

mensile di opinione realizzato dai ragazzi

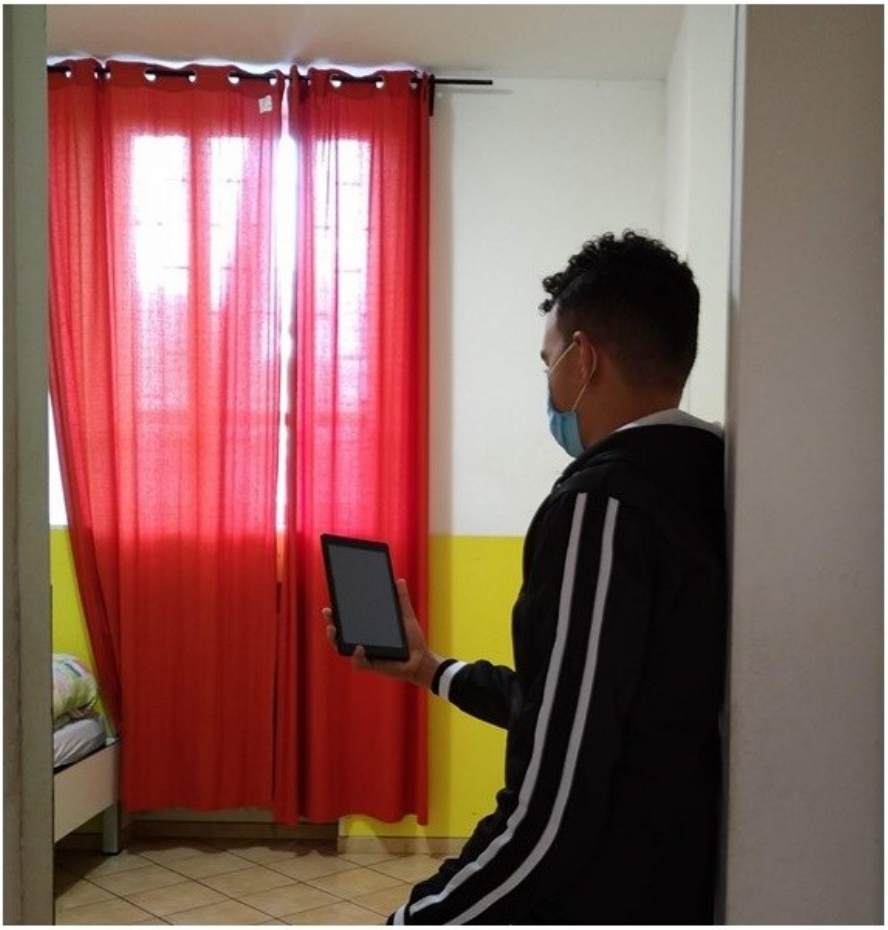
editoriale

FAME DI CONDIVIDERE

DI DON BENONI AMBARUS

(...) Cosa mai ci possono dare queste categorie di persone *(i poveri, ndr)* ?
Lo dico con forza: loro ci insegnano il valore della vita, terrena ed eterna.
Ci insegnano cosa significhi resilienza di vita, dignità e capacità di vivere con ciò che si ha. Sì ...ci insegnano la vita. Quante volte un incontro, una storia ascoltata, un dramma che ci viene consegnato ci riempie il cuore!
Ci risveglia alla vita!
Quante volte torniamo nelle nostre case, con il cuore gonfio di dolore per il loro dolore, e allo stesso tempo gonfio di una maggiore determinazione e forza a non rassegnarci, a continuare a fare la nostra parte per l'edificazione del Regno ed il servizio degli ultimi! Quante volte torniamo ai piedi del Signore portando il dolore raccolto e nello stesso tempo benedicendoLo per l'onore che ci ha dato di vivere, di amare, servire!
(...) ogni giorno ci confrontiamo con realtà simili. Ogni giorno il Signore si rende presente a noi attraverso gemme simili.
Lungi da me voler enfatizzare i poveri.
La povertà non è una passeggiata o un divertimento; è una realtà che segna duramente e graffia nel profondo. Ma credo che non sia neppure una colpa che si deve tramandare di padre in figlio. E anche se attorno a noi ci sono voci che vorrebbero far spazio solo ad una lettura negativa sui poveri, voci che beffeggiano o addirittura ci accusano perché ci dedichiamo agli ultimi, vorrei dire con forza: servire i poveri per noi è sempre occasione di ricevere una Buona Notizia in modo fresco e autentico! Quando poi insieme a loro ci mettiamo seduti attorno al banchetto dell'Eucaristia, la nostra gioia è piena. Grazie!
(San Giovanni in Laterano, 9/5/2019)

pubblicazione in proprio del CPIM TataGiovanni
- ad uso didattico interno -



Vissuti

Dio, per me, è il migliore

Non seguo tanto il calcio, né lo sport in generale. In effetti non ho avuto molto tempo per questo e neanche per studiare. Fin da piccolo in Egitto ho lavorato come contadino.

DI A. - EGITTO

Sono A., ho sedici anni e sono egiziano.
Sono arrivato da poco in Italia e sto facendo il periodo di quarantena precauzionale.
Il mio grande sogno è avere una vita migliore.
Mi piacerebbe tanto imparare l'italiano e prendere la residenza in Italia per poter aiutare mia madre e le mie due sorelle. In famiglia sono il fratello più grande e il papà è mancato quando ero piccolo.
Non seguo tanto il calcio, né lo sport in generale. In effetti non ho avuto molto tempo per questo e neanche per studiare.
Fin da piccolo in Egitto ho lavorato come contadino.
Ho sempre fatto questo.
Coltivavo mais e barbabietole.
Sono alto m. 1,90 e abbastanza robusto. Scherzando, gli educatori dicono che se cresco ancora non ci passo più dalla porta... Mi dicono anche che ho le mani di chi ha sempre lavorato.
In effetti, Non usavo macchine particolari per l'agricoltura, ma ho sempre fatto tutto il lavoro a mano.
Questo per me era un allenamento molto più intenso di qualsiasi palestra. Ci voleva una buona forza!
Se dovessi dire quale è la mia attività preferita direi che è l'agricoltura.
Mi piace coltivare l'orto. Quando sono arrivato al Centro, ho visto che c'è un orto. Mi hanno detto che prima della pandemia lo facevano insieme con tutti i ragazzi.
Una cosa che per me è importante nella mia vita è la religione. Sono mussulmano. Mi rivolgo quotidianamente a Dio con le cinque preghiere che facciamo durante il giorno. Mi piacciono tutte, come mi piace tutto del Sacro Corano, non c'è una frase in particolare, ma tutto.
Mi chiedi chi è Dio per me?
Dio (Allah) è migliore per me di mia madre e mio padre e di chiunque altro in questo mondo.

In dialogo

Bianco e nero sempre

La passione per il calcio e il racconto di ricordi di allenamenti negli anni passati diventa motivo di dialogo e speranza.

DI AHMED – TUNISIA

Sono Ahmed, ho sedici anni e sono tunisino. La mia città si chiama Sfax.
Mi piace molto lo sport. Infatti da quando avevo dieci anni ho praticato boxe e calcio.
Giocavo a calcio in una società della città. Mi allenavo tutti i giorni della settimana, tranne il sabato che era riposo, perché alla domenica avevamo le partite di torneo e campionato. Conservo ancora sul cellulare tante foto della mia squadra, tutti in divisa con maglia giallo/arancio e pantaloncini neri. Io ho sempre avuto il numero 7 e giocavo come attaccante in ala destra.
Il fine settimana era dedicato anche alla boxe. Facevo appunto gli allenamenti sabato e domenica.
A volte anche dei match. Ho vinto alcune medaglie.
Se devo scegliere, però, direi che il mio sport preferito tra i due è sicuramente il calcio. Faccio il tifo per lo Sfaxien, che è la squadra della mia città. Il calciatore tunisino che mi piace di più è Youssef Msakni. Seguo anche un po' il calcio italiano. Il mio idolo è Cristiano Ronaldo e simpatizzo per la Juve, che ha gli stessi colori dello Sfaxien... Mi piace anche un po' la Roma di cui rimane sempre un mito Totti.
Spero che in futuro, quando sarà finita la pandemia, potrò tornare a giocare a calcio.

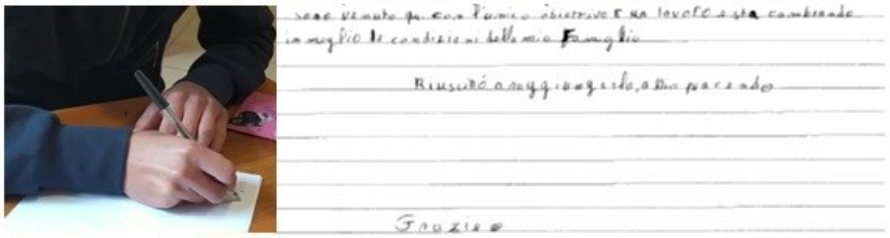
Opinioni

La scuola che vorrei

DI JO - ITALIA

Nel corso del tempo tutte le scuole hanno avuto sia un lato positivo che quello negativo e noi tutti stiamo cercando di migliorare e portare avanti la scuola.

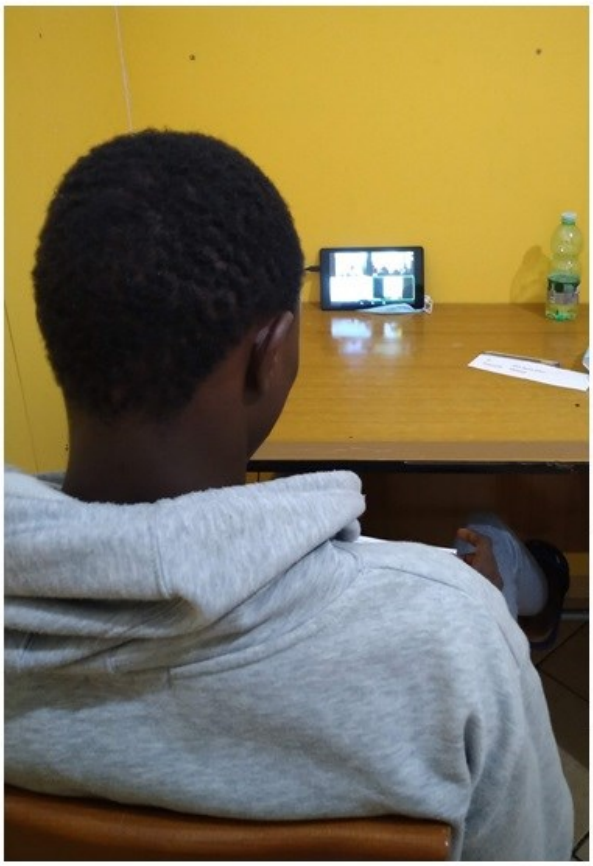
- continua a pag.5 -



«Si tratta di un'altra logica» è il percorso di formazione promosso dalla Caritas diocesana e dal Servizio per la pastorale sociale e del lavoro. un itinerario di riflessione e condivisione iniziato il 20 novembre 2020 fino a maggio 2021. Per info vedi www.caritasroma.it

Vissuti

Feedback dai mille colori



Negli ultimi mesi sono sempre di più i ragazzi tunisini che arrivano al Centro e allora a grande richiesta, vista la loro grossa passione per il calcio, abbiamo deciso di aprire un piccolo spazio dedicato al campionato tunisino.

DELLA REDAZIONE

Durante l'emergenza sanitaria i ragazzi neoaccolti al Centro sono sottoposti a un isolamento precauzionale e passano gran parte del loro tempo in camera. Ahmed e Firas, due ragazzi tunisini di diciassette anni, in modi diversi ci spiegano quanto sia difficile per un ragazzo affrontare questi dieci giorni in questa particolare condizione. Al termine dell'isolamento, prima che venissero trasferiti, gli abbiamo chiesto di scrivere e pensare a cose positive e negative del loro passaggio al Tata e dei dieci giorni di quarantena. I ragazzi sono entrambi tunisini e entrambi hanno espresso riconoscenza e simpatia per gli operatori incontrati, come se nelle interazioni avute, limitate rispetto alle modalità di relazione pre Covid, fossero riusciti a vedere delle positività in tutte le figure adulte del Centro. Entrambi, come spesso è capitato, hanno sottolineato nella cucina un punto di forza o comunque di contatto con la struttura. Nei piatti proposti hanno visto delle attenzioni e nel rimandare un feedback a cuoca e educatori sulla qualità dei pasti, sui loro gusti e in alcuni casi sulla loro voglia o meno di mangiare, c'è stato il riscontro che l'alimentazione, preparata, curata, servita, raccontata, è uno strumento efficace di conoscenza e di dimostrazione e ricerca di attenzioni. Ahmed ha pensato molto a cosa rispondere riguardo agli aspetti positivi della quarantena, ma oltre al fatto che sia stato assistito da educatori che «bene tote lavori» e che ha iniziato a seguire delle lezioni di italiano online con la volontaria Giovanna del Centro diurno *L'isola che c'è*, «La signora della scuola è meravigliosa», si è sentito *messo in pausa* e ha cercato di non pensare a ciò che c'era fuori. In questo modo è arrivato alla conclusione che tutto sommato non ha riscontrato nemmeno aspetti negativi nei dieci giorni di isolamento, sa che è per il bene di tutti e che è una procedura sanitaria. Firas è entusiasta del Tata Giovanni, ci dice che è «Eccellente per posizione, sistema e velocità di servizi». La cosa è simpatica perché sembra una recensione di *Trip Advisor*, allora gli abbiamo chiesto di spiegarci meglio e lui: «Non è facile stare in camera tutto questo tempo, ma so anche che non è facile per voi. Per stare tranquillo, perché a dire la verità ho avuto un po' di ansie, soprattutto nei primi giorni, ho usato i social per comunicare coi miei cari e ho pensato a tutto quello che devo fare per crescere e avere un futuro migliore. Ma è stato importante sapere che fuori c'eravate, che se avevo bisogno mi avreste ascoltato. Quando ho bisogno di un vestito o devo fare lezione, voi ci siete, a volte ancor prima che vi chiami, e rendete tutto più facile, non so come facciate ma è importante, per questo ho risposto in questo modo. A volte non ho mangiato alcuni pasti, perché non li conoscevo o perché pensavo non mi piacessero e voi vi siete interessati anche di questo».

Sia Ahmed che Firas hanno terminato i dieci giorni e sono stati da poco trasferiti, erano felici di entrare in una nuova comunità, ma anche di aver gestito questa esperienza che ha misurato la loro capacità di stare con se stessi, di averlo fatto bene e insieme a noi, anche se nel rispetto delle distanze e di tutte le procedure di contenimento del contagio.

Espressioni

Amico mio, amore mio e fratello

Ahmed è un ragazzo egiziano di diciassette anni, è mussulmano e nella preghiera ha trovato un supporto importante durante il viaggio e in questo periodo di emergenza sanitaria.

DELLA REDAZIONE

Ahmed è un ragazzo egiziano di diciassette anni, è mussulmano e nella preghiera ha trovato un supporto importante durante il viaggio e in questo periodo di emergenza sanitaria. Condivide con noi una canzone che ascolta spesso in camera. È una canzone araba, che parla dell'importanza di Dio e che racconta anche la pratica del Ramadan.

Nella versione che ci ha suggerito è cantata da *Younes Wel Fedda* e il titolo tradotto *significa Ti amo, amico mio.*

Abbiamo cercato di tradurre delle parti, di quella che sembra una preghiera universale:

Mi dà coraggio e orgoglio
pregarti,
amico mio.
Dal giorno in cui eravamo
bambini,
anche nella tua stanchezza
non ti ho visto vecchio.
E il mondo, qualunque cosa io
faccia
non cambia con il denaro.
Non conta l'età.
Nel cammino onoriamo
chiunque.
Sono un uomo serio.
Io crescerò con te,
non posso fare a meno di te,
amato mio Signore.
Ti amo, amico mio,
e io ti sostengo,
amore mio e fratello.
E nel mio dolore sei il mio
dottore.
Dolce vita mia,
prendo forza e coraggio da te.
*Se sembri assente ad agosto**
**(nel periodo di Ramadan)*
mi è sufficiente il tuo nome.
Ti amo, amico mio,
amore mio e fratello.

Passioni

Calcio a 360 gradi

Il calcio è sempre stata la mia passione fin da piccolo e fin da piccolo seguo regolarmente non solo tutto il calcio tunisino, ma anche quello europeo e mondiale.

DI FIRAS – TUNISIA

Sono Firas, ho diciassette anni e sono tunisino.

Non ho mai giocato in una squadra di gran livello, ma soltanto a scuola. Nonostante ciò il calcio è sempre stata la mia passione fin da piccolo e fin da piccolo seguo regolarmente non solo tutto il calcio tunisino, ma anche quello europeo e mondiale.

Proprio oggi ha giocato la mia squadra del cuore – l'Etoile du Shael – e ha vinto 2-0 contro l' US Ben Guerdene, della ligue 1 tunisina.

Dicevo che guardo un po' tutto il calcio nel mondo.

In Europa, mi piace la liga spagnola e la mia squadra preferita è il Barcellona fc. Del calcio italiano mi piace molto come giocatore Lukaku e anche Lautaro Martinez; quindi di conseguenza direi che la mia squadra italiana preferita è l'Inter. So, tra l'altro, che ha appena giocato il derby vincendo 3-0.

Rimanendo sempre in Europa, tra le squadre francesi tengo al Paris Saint-Germain, mentre delle tedesche il Bayern Monaco. Oltreoceano mi piace il Boca dell'Argentina, eterno rivale del River Player e il Flamengo del Brasile.

Ho un grande desiderio di poter giocare a calcio. Chissà se sarà possibile una volta passata la pandemia. Per il momento il mio obiettivo in Italia è di imparare un lavoro e aiutare la mia famiglia.

Calcio tunisino

Étoile Sportive du Sahel

Negli ultimi mesi sono sempre di più i ragazzi tunisini che arrivano al Centro e allora a grande richiesta, vista la loro grossa passione per il calcio, abbiamo deciso di aprire un piccolo spazio dedicato al campionato tunisino.

DELLA REDAZIONE

Negli ultimi mesi sono sempre di più i ragazzi tunisini che arrivano al Centro e allora a grande richiesta, vista la loro grossa passione per il calcio, abbiamo deciso di aprire un piccolo spazio dedicato al campionato tunisino, presentando volta per volta le loro squadre di club preferite.

Questa è la volta della attuale seconda in classifica, della squadra per cui fa il tifo il nostro F.: l' *Étoile Sportive du Sahel*

Étoile Sportive du Sahel

Insieme agli italiani della Juventus, è l'unico club ad aver vinto almeno una volta tutte le competizioni ufficiali del continente di appartenenza. L'Étoile è anche la terza squadra africana e la 17ma del mondo per numero di trofei internazionali riconosciuti dalla FIFA.

Fondato nel 1925 nel centro storico di Susa, adottò come colori sociali quelli nazionali tunisini, con maglia rossa e calzoncini bianchi, malgrado l'iniziale opposizione delle autorità francesi, che non vedevano di buon occhio la scelta del cromatismo che richiamava i colori della bandiera tunisina.

È una delle squadre tunisine più titolate, avendo vinto 10 campionati tunisini, 10 Coppe di Tunisia e una Coppa di Lega tunisina in ambito nazionale e una CAF Champions League, 2 Coppe delle Coppe CAF, 2 Coppe CAF, 2 Coppe della Confederazione CAF e 2 Supercoppe CAF e una Coppa dei Campioni araba in ambito internazionale. È la squadra tunisina che ha vinto più trofei continentali e la prima compagine tunisina ad aver partecipato alla Coppa del mondo per club FIFA, nel 2007, edizione in cui ha raggiunto la semifinale, prima tunisina a riuscire nell'impresa.

Racconti

Una partita speciale

Simone, uno degli educatori che ha accompagnato i ragazzi al soggiomo estivo in agosto, descrive un momento particolare, proprio legato ad una partita di calcio.

DELLA REDAZIONE

Da luglio dello scorso anno, come già detto in diverse occasioni, i ragazzi ospiti al Tata Giovanni, dopo il periodo del primo lockdown sono stati trasferiti nel centro di Torre Spaccata, per poter garantire e rispondere al meglio alla necessità di accoglienza di minori in sicurezza. La struttura al Tata Giovanni si è adattata e predisposta per la primissima

(continua)

Racconti

Una partita speciale

Simone, uno degli educatori che ha accompagnato i ragazzi al soggiorno estivo in agosto, descrive un momento particolare, proprio legato ad una partita di calcio.

DELLA REDAZIONE

- continua –

accoglienza e il periodo di isolamento prudenziale fino ad oggi, mentre i ragazzi allora trasferiti, aggregati a quelli già presenti a Torre Spaccata sono partiti in agosto per un periodo di soggiorno estivo nel Lazio.

Simone, uno degli educatori che li ha accompagnati in quel periodo ha scritto di un momento particolare, proprio legato ad una partita di calcio.

«Durante il periodo della mia permanenza al soggiorno – scrive - mi è rimasto particolarmente a cuore un momento specifico.

I ragazzi erano stati invitati dal parroco a sfruttare il campo da calcetto all'interno dell'oratorio (accanto alla struttura in cui alloggiavano, ndr). Causa lockdown generale, di queste occasioni durante il soggiorno ce ne sono state bene poche e i ragazzi hanno accolto positivamente la possibilità di poter svolgere un'attività di sicuro interesse (in sicurezza, ndr) e non frequente fino a quel momento. Arrivati all'oratorio notiamo tutti che il campo è già occupato da dei ragazzi del quartiere che anche loro hanno pensato di sfruttare l'occasione di giocare al campo quel giorno. La mia idea è immediata, quale miglior occasione per organizzare una partita tutti insieme, in squadre miste. Alla mia richiesta, purtroppo questa mia idea viene integrata con la proposta dei ragazzi già presenti sul campo di organizzare una partita "loro contro i ragazzi del centro". Dopo un po' di resistenze i ragazzi accettano di giocare nella stessa squadra e con mia grande gioia, da coach sugli spalti, io a dare indicazioni tattiche alla squadra. Immediatamente dall'inizio della partita, i ragazzi rivali si rendono conto del differente tasso tecnico tra le due squadre e in un clima di provocazioni continue, irridono i poveri ragazzi del centro con varie giocate, battute e risate ai limiti dell'offensivo.

Noto che i ragazzi del centro sono slegati tra loro e innervositi si accusano l'un l'altro per i vari errori commessi. In quei momenti inizio a prevedere il peggio e mi chiedo quanta pazienza i nostri ragazzi avranno ancora a disposizione per poter concludere la partita, senza che uno di loro accetti le provocazioni degli avversari. Ma i miei timori cessano quando vedo qualcosa di bellissimo. I ragazzi anziché cedere al gioco di provocazioni in atto, provano a giocare da squadra, implicitamente decidono come gruppo che quella è la miglior via per battere i rivali in modo lecito, sul campo. Mi avrebbe fatto piacere concludere il racconto scrivendo che i nostri eroi hanno vinto la partita battendo gli avversari con 10 gol di scarto, ma così purtroppo non è stato, anzi, sconfitti, come concordato hanno dovuto lasciare il campo agli avversari che non contenti hanno continuato con il loro modo di fare fuori dalle righe, sicuramente quelle sportive e di rispetto. Ma il bello viene proprio adesso. Dopo la partita a caldo, ho voluto offrire ai ragazzi uno spazio per condividere i propri vissuti su quanto era accaduto. Tutti quanti a turno hanno avuto la possibilità di poter condividere l'amarezza di quei momenti e il nervosismo accumulato.

Ma oltre a questi sentimenti, sono emersi anche altri aspetti, come quella unione, di aiuto reciproco e di gestione della rabbia. Insieme abbiamo cercato di valorizzare quanto sentito emotivamente dando il giusto peso ad ogni cosa ed è proprio in quel momento, che quella scintilla di cui parlavo precedentemente è stata visibilmente più nitida negli occhi dei ragazzi. Sono convinto che i ragazzi non sarebbero arrivati lì se non passando da chi erano e dal conflitto che avevano maturato. A volte è necessario solo un'esperienza, anche piccola, che permetta di creare qualcosa di speciale e un qualcuno (educatore) che ti aiuti e ti di spazio per tirare fuori quel qualcosa.»

Vissuti

Se Dio vuole, so che posso farcela.

Nel mio villaggio non era possibile fare attività sportive professionistiche all'aria aperta, né tanto meno era possibile fare altre attività libere.

DI F. – TUNISIA

Ciao, sono F., vengo dalla Tunisia e ho 17 anni. Mi piace lo sport e vorrei finalmente praticarlo. In Italia mi piacerebbe ripartire da me che faccio attività sportiva, non in modo professionale, ma all'aria aperta, per stare bene. Nel mio villaggio non era possibile, né tanto meno era possibile fare altre attività libere. Cerco di non pensare ai problemi del mio Paese, alla sua situazione politica, ma mi dispiace perché per risolvere delle questioni importanti occorrerebbe che i nostri amministratori si interessassero delle difficoltà delle persone comuni e questo purtroppo non sta avvenendo, a volte sembra che non gli interessino, che pensino solo a se stessi. Sono partito per crescere, studiare, ho voglia di continuare ad andare a scuola e di imparare velocemente l'italiano, ma soprattutto vorrei aiutare i miei genitori. Mi piacerebbe imparare un mestiere, quello dell'idraulico ad esempio, per poi camminare con le mie gambe, in modo onesto e dignitoso. Sono forse una persona ambiziosa, ma penso sia importante, in un percorso come quello che sto facendo, avere degli obbiettivi chiari e cercare di perseguirli, passo dopo passo con l'aiuto di tutti, educatori ed insegnanti. Se Dio vuole, so che posso farcela.

I contenuti, le loro opinioni ed eventuali inesattezze contenutistiche sono volutamente riportati così come scritti dai ragazzi

Opinioni

La scuola che vorrei

Vorrei che la scuola fosse un posto dove poterci sfogare e essere se stessi senza essere giudicati da altri. Un posto dove ci aiutano a trovare la giusta via per il nostro futuro.

DI JO - ITALIA

Nel corso del tempo tutte le scuole hanno avuto sia un lato positivo che quello negativo e noi tutti stiamo cercando di migliorare e portare avanti la scuola.
Secondo me in questi ultimi secoli l'istruzione scolastica non è cambiata.
La scuola si basa su lezioni tenute dai professori che richiedono di imparare le stesse cose allo stesso modo. La scuola pretende di far imparare cose del passato invece di farci preparare per il nostro futuro.
Abbiamo molte regole; come ad esempio per parlare dobbiamo alzare la mano e stare zitti per tutta la lezione. E in tutta la giornata dopo essere stati fermi e aver ascoltato come dei robot, ci danno quei 10 minuti di pausa.
Ci mettono in concorrenza per ottenere il massimo dei voti, ci giudicano con quel piccolo numero, che in confronto a quello che siamo non è niente.
Secondo me dovrebbero farci imparare cose anche sulla vita, migliorare i metodi di insegnamento che dovrebbero essere originali, dinamici, basati sulla concretezza e con esempi di vita quotidiana per rendere anche gli argomenti più seri sempre vicini a noi. Abbiamo bisogno di innovazione.
Vorrei anche una scuola con persone con una mentalità più aperta, con dei professori che capissero tutte le nostre difficoltà. Vorrei che la scuola fosse un posto dove poterci sfogare e essere se stessi senza essere giudicati da altri. Un posto dove ci aiutano a trovare la giusta via per il nostro futuro.

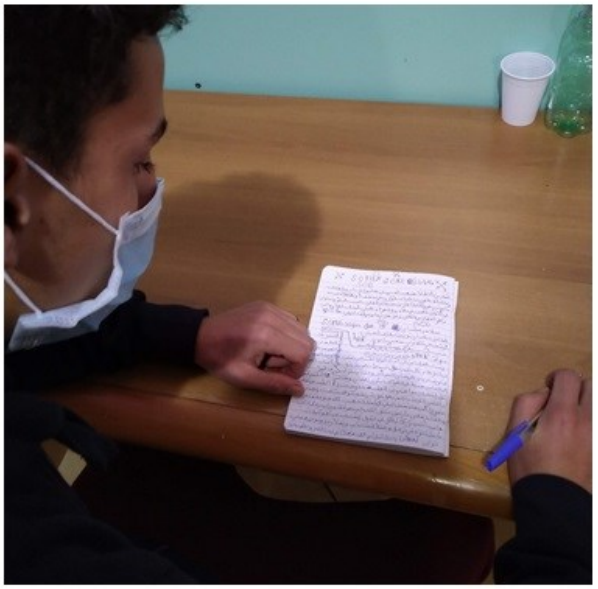
Espressioni

Andare avanti, sempre.

Poche parole, scritte a mo' di dedica dietro ad un foglio da disegno dipinto, che ne esprimono il significato, ma ancora di più esprimono l'animo della ragazza che le ha scritte e tracciato sul foglio bellissimi colori.

DI JO - ITALIA

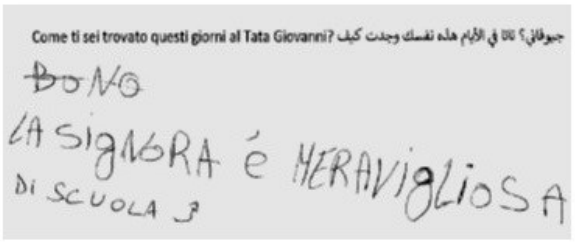
La vita è bella e breve.
Basta saperla apprezzare. È vero che ci sono anche cose brutte che per contrapposto ci fanno dolore. La vita ci dà la possibilità gustare quelle belle. Ogni gioia di correggere i nostri errori nasce e trova motivazione nel andando sempre avanti.



DAD

Le prime parole

L'isolamento per gli adolescenti ancora di più che per gli adulti è un momento difficile e qualsiasi attività in cui impiegare il tempo è importante.



DELLA REDAZIONE

Da quando il Centro ha iniziato il servizio di accoglienza nella fase di isolamento prudenziale, la possibilità di un corso di italiano per stranieri in DAD è diventata uno strumento prezioso per tanti motivi.
Primo, perché l'isolamento per gli adolescenti ancora di più che per gli adulti è un momento difficile. Il tempo all'interno di quattro mura e di un arco di dieci giorni pare un'eternità e qualsiasi attività che possa alleviare l'attesa del tampone antigenico finale è importante.
Secondo, perché la maggior parte dei ragazzi accolti sono minori stranieri non accompagnati, nei loro primi giorni in Italia e con una conoscenza spesso nulla della lingua. Acquisirla è il primo elemento importante nel loro percorso.
Terzo. Pur con tutti i limiti della didattica mediata da uno schermo, è un momento di socializzazione, forse il solo per tanti in cui conoscono e parlano con altri coetanei online, dal momento che le lezioni sono svolte in contemporanea con più ragazzi collegati singolarmente in una classe virtuale.
E così, ciò che in altri contesti è visto come una situazione di ripiego – la DAD - in questa particolare situazione è una vera e propria ricchezza.
E, al termine della quarantena, insieme con le prime parole di italiano acquisite inizia per ognuno un percorso di speranza!

Grazie, come ogni volta, a tutti quanti hanno contribuito alla pubblicazione di questo numero del giornalino!
Grazie a quanti, volontari e amici, pur non potendo fisicamente venire al Centro continuano a sostenerci.

Musica

Hey, Zina, cosa ne hai fatto di noi?

La musica araba è in continuo fermento, c'è una canzone che vorrei segnalarvi e condividere con i lettori, si chiama Zina ed è cantata da Amine, un ragazzo marocchino.

DI FIRAS - TUNISIA

In Tunisia conoscevo alcune canzoni italiane, tra cui una che dice: "Lasciatemi cantare...", credo però sia una canzone di diversi anni fa.
La musica araba è in continuo fermento, c'è una canzone che vorrei segnalarvi e condividere con i lettori, si chiama *Zina* ed è cantata da Amine, un ragazzo marocchino.
È un testo d'amore in chiave hip hop, a me tranquillizza, mi fa pensare a qualcosa che è lontana, ma a cui ancora tengo molto.
Mi trasmette nonostante tutto calma, perché la musica è piacevole, fresca e mi ci ritrovo molto.

ZINA
«Oggi sono con te, per
un giorno ancora, nella speranza
che Dio lo voglia,
e posso essere al tuo fianco.
Oh, il mio cuore, vedi dove il tuo
amore mi ha portato...
Mi ha portato su
un mare cristallino, sulle sue
onde.
Seguendo i venti dell'emozione,
e mi ha portato da te,
dicendomi addio.
Ma mi avvertì, dicendomi
di non scordarti mai,
amore.
Hey, Zina, cosa ne hai fatto di
noi?
Io e il mio cuore ti abbiamo
cercato, ma
mai ti abbiamo trovata.
Hey, oh Zina, cosa ne hai
fatto di noi?
Io e il mio cuore ti
abbiamo cercato, ma
mai ti abbiamo trovata.
Si è detto che te ne sei andata di
notte e che
hai chiesto di me. E in
assenza della luna hai
dato luce alla strada coi
tuoi occhi.
Si è detto che sei una stella,
oh, una stella che
non si è mostrata.
Dove sei stata? Dimmi,
perché sei fuggita?
Hey, Zina, cosa ne hai fatto di
noi?
Io e il mio cuore ti abbiamo
cercato, ma
mai ti abbiamo trovata.
Hey, oh Zina, cosa ne hai
fatto di noi?
Io e il mio cuore ti
abbiamo cercato, ma
mai ti abbiamo trovata.
Oh Signore, oh Dio!
Io prometto che non chiederò
più di lei, perché questi
occhi, che hanno pianto,
non mi perdonerebbero!
Perché, amore, perché
il tuo amore mi ha tradito?
E adesso che sono ferito,
chi mi curerà?
Hey, oh vento, trasporta
la mia melodia,
cosicché la mia amata
possa sentirla e capire ciò che
provo.
Oh, Zina, ascoltami.
Sono svanito e ho lasciato tutto a
Dio.
Hey, Zina, cosa ne hai fatto di
noi?
Io e il mio cuore ti abbiamo
cercato, ma
mai ti abbiamo trovata.
Hey, oh Zina, cosa ne hai
fatto di noi?
Io e il mio cuore ti
abbiamo cercato, ma
mai ti abbiamo trovata.»

Amine (Zina)

Una canzone «WOW»

Abdi ha quindici anni e ama la musica, ci consiglia di sentire quella dei giovani del suo Paese, convinto che possa piacere anche ai ragazzi italiani.

DI ABDI - SOMALIA

Il cantante che mi piace di più è Lil Baliil. È nato in Somalia ed è poi cresciuto in Kenia, dove si è trasferito a causa della guerra. Fa canzoni afro pop, che partono dalla musicalità del nostro Paese per arrivare al pop internazionale. La sua hit del momento è WOW e credo sia arrivata anche in Italia. Ascoltatela, la si può trovare facilmente su Youtube, sicuramente vi piacerà. Parla di cose da ragazzi, di come si sente il cantante grazie alla persona che gli piace: si sente Wow, che significa bene e felice allo stesso tempo. È una canzone allegra, una parte di questa è in lingua somala, un'altra in inglese. Ed è un pezzo che si può ballare e che, nonostante le differenze che abbiamo per le nostre storie, arriva a tutti i ragazzi che hanno la mia età perché parla d'amore.

Il personaggio

A speranza nun more mai!